

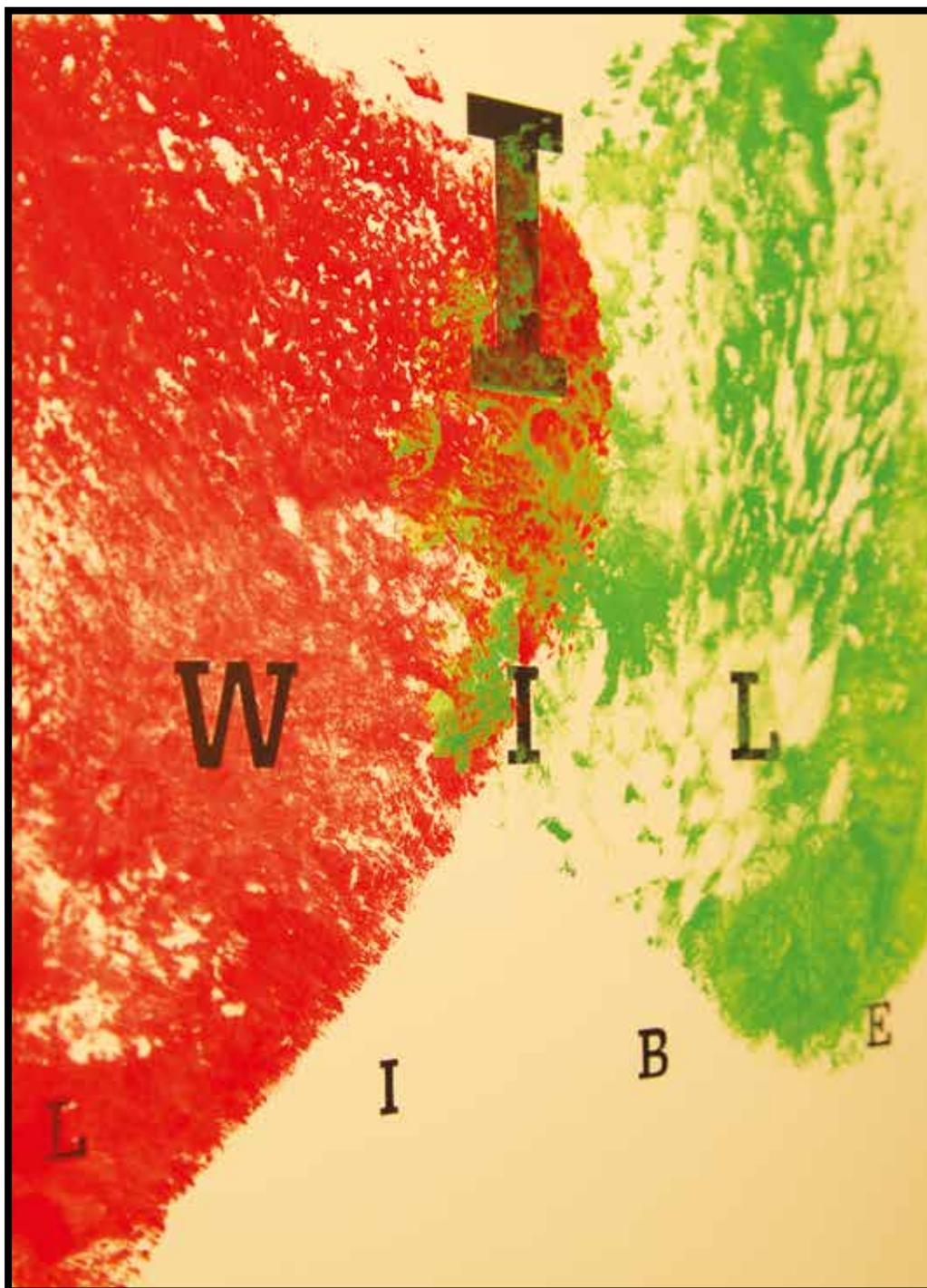
KALAMON

Heimat, Dor, Saudade:
a casa lontani
da casa
a pag. 3-5

Villa Massimo e Villa
Medici, essere borsisti
a Roma
a pag. 6-9

Sconfiggere la povertà,
le conferenze
all'Istituto Cervantes
a pag. 11

“From the Past”,
media art all'Istituto
Culturale Coreano
a pag. 13



BIMESTRALE DI CULTURA INTERNAZIONALE



LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO

Editoriale
di MGP

La bellezza salverà il mondo, scriveva Dostoevskij. Aveva anche una sua terapia personale: gli bastava contemplare la Madonna Sistina di Raffaello per superare le storture del mondo, come antidoto alla disperazione, alla cattiveria, al dolore. L'arte e la cultura come strumenti per arrivare alla bellezza, dunque.

Proprio nei giorni in cui a Roma apriva i battenti la mostra su Raffaello, il mondo della cultura subiva per l'emergenza da coronavirus limitazioni, regole e chiusure, come è doveroso per la salute pubblica. In questa direzione i DPCM di marzo pubblicati mentre andiamo in stampa. Questo ci fa riflettere sul carattere aggregatore della cultura, sulla sua capacità di farci stare insieme, oltre agli effetti sul benessere dello spirito che Dostoevskij ricercava. Proprio questa portata energetica della cultura spiega forse perché nei giorni dei primi provvedimenti in cui già si svuotavano ristoranti, aeroporti, stazioni e strade le mostre subivano sì un calo di accessi ma

nessun effetto di "vuoto". Come se trovarsi circondati dalla bellezza in qualche modo vincessero la paura. Noi di Kalamon ne siamo convinti: la bellezza diffonde un messaggio universale che ci porta a condividere anche paura e dolore e a farci sentire più comunità. Per questo "ci salva", salva la nostra umanità, la nostra capacità di rimanere connessi con gli altri e con la natura, anche quando l'altro e il mondo esterno diventano fattori di rischio. Avevamo pensato questo numero ben prima delle emergenze come numero concentrato, oltre che sulle iniziative degli Istituti di Cultura oggi quasi del tutto annullate, anche su uno dei sentimenti più comuni che affonda le radici in diverse culture, in tempi di globalizzazione: la nostalgia per il luogo in cui si è nati, quello in cui risiedono gli affetti o la memoria. I tedeschi hanno una parola per esprimerlo: heimat e nelle pagine che seguono spieghiamo di cosa si tratta. Una parola per esprimere un groviglio di sentimenti, sensazioni, stati d'animo presente anche nei Paesi di lingua rumena ed è Dor. La saudade portoghese e brasiliana sono ulteriori declinazioni. Per ognuno di questi termini c'è una ricchezza e una profondità di significati tali che le vicende individuali diventano collettive, il dolore e la nostalgia diventano condivisi e danno vita a forme artistiche, a canzoni, a poesie e ad altre forme di espressione artistica. Lo stesso avviene per i borsisti, gli artisti internazionali che scelgono le Accademie di Roma per i loro studi e i loro progetti. Anche di questo parliamo in questo numero. Il messaggio di tutto questo ci pare ancora più dirompente oggi: le vicende individuali rimangono tali se non condivise, ma danno vita a forme d'arte e diventano cultura se messe in comune con gli altri. Per dirla come Fellini nel finale del suo "Otto e mezzo", "La vita è una festa che va vissuta con gli altri". Questo è anche lo straordinario messaggio della cultura e dell'arte.



Direttore responsabile
Maria Grazia Pecchioli

Editore
Edizioni Efesto
Via Corrado Segre, 11 - 00146 Roma

Redazione
Giovanni Giusti,
Emiliano Le Moglie

Hanno collaborato a questo numero
Sara D'Aversa,
Jeannette Franke,
Danila Gaggiotti
Serena Lena
Francesca Messineo
Nadia Plamadela
Lorenzo Pierno

Progetto grafico
Stefano Arduini

Registrazione al Tribunale di Roma n. 76
del 6 giugno 2019

info@kalamon.it
kalamon.it

Questo numero di Kalamon è stato chiuso il 6 marzo 2020. Gli eventi in programmazione descritti potrebbero subire cancellazioni a seguito del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 4 marzo e seguenti ed eventuali successivi provvedimenti.

Foto copertina: **FAMED**
(Sebastian M. Kretzschmar e Jan Thomaneck)
"Botta e risposta", mostra Accademia Tedesca
Villa Massimo. Foto di Lorenzo Pierno,
courtesy the artists and Gallery ASPN

HEIMAT: UNA PAROLA, MILLE SIGNIFICATI



Heimat, una parola tedesca intraducibile. Che cosa significa? Come tedesca dovrei saperlo. Spiegaci il concetto, mi è stato chiesto. Vivo da due anni a Roma, ho vissuto in Germania e Francia, sono cresciuta nella Germania dell'Est, sono poliglotta, ho amicizie internazionali. Ma che cosa e dove è *Heimat*? Non è facile trovare una spiegazione adeguata a un termine così complesso. In generale si parla di *Heimat* per definire il rapporto delle persone con uno spazio. Ma è il luogo nel quale si è nati e cresciuti? Casa propria? Sono le persone che si associano a un luogo? È la lingua, *Heimat*? È un odore? Che cosa crea *Heimat*? Un legame? La sicurezza? *Heimat* si può perdere e ritrovare. Il tedesco Herbert Grönemeyer canta: "*Heimat* non è un luogo, *Heimat* è una sensazione." Questa frase rende bene l'idea, ma solleva una nuova domanda: è possibile sentire *Heimat* quando si è "nell'*Heimat*"? Non ho una risposta univoca, ma penso che *Heimat* si possa sentire solo quando si è distanti (non è nostalgia comunque!). Con sensazioni positive e negative. Ognuno le porta con sé come una valigia, anche quando si è senza *Heimat*. L'approccio può solo essere individuale, perché ogni persona ha il proprio orizzonte di esperienze sociali e storiche con cui definire *Heimat* per se stessa.

Jeannette Franke

DEFINIRE L'INDESCRIVIBILE, IL CONCETTO DI DOR IN ROMENO

Il *dor* in romeno nasce dalla mancanza, dal desiderio di rivivere un sentimento, è nostalgia, assenza, aspirazione e molto di più. Si può provare *dor* per la terra natia, per una persona, per ciò che è stato importante, per tutto ciò a cui abbiamo voluto bene. Il *dor* non ha unità di misura, vive in tutte le dimensioni temporali, è persistente nella letteratura romena, dalla transumanza dei pastori che cantano la loro terra, alla nostalgia per la persona amata e perduta. Come il filo rosso del martisor - piccolo amuleto che i romeni regalano ai propri cari ogni Primo Marzo - *dor* attraversa moltissime canzoni popolari con la cantilena che diventa il leitmotiv dell'amore e della memoria "Of dorule, *dor*" - "Ahi, nostalgia, nostalgia" sarebbe la traduzione più vicina, che però non riesce a rendere lo spettro di emozioni che questa mancanza comporta nei popoli romeno e moldavo. *Dor* è ciò che proverà la madre del pastore nella ballata popolare Miorita, quando suo figlio verrà ucciso da invidiosi, senza una redenzione. Il *dor* spinge la protagonista del famoso romanzo omonimo, Mara, ad affrontare numerosi pericoli per trovare il marito scomparso in montagna. *Dor* può diventare anche un desiderio dell'avvenire, della morte e dell'unione con la natura, come nella poesia del più grande poeta romeno Mihai Eminescu: "Ho un solo desiderio: Nel silenzio della notte/Lasciatemi morire/Al margine del mare". Chi comprende questo sentimento, può entrare in sintonia con questa terra ricca di storie, contraddizioni e mistero.

Nadia Plamadeala



Nelle foto: FAMED (Sebastian M. Kretzschmar e Jan Thomaneck) "Botta e risposta", mostra Accademia Tedesca Villa Massimo.

Foto di Lorenzo Pierno, courtesy the artists and Gallery ASPN

SAUDADE, L'ORIGINE DELLA PAROLA



Centro Cultural Brasil-Italia
Piazza Navona 18, Roma
roma.itamaraty.gov.br/it/centro_cultural_brasil-italia.xml

*Intervista a Marcela de Paula, professoressa di portoghese
e letteratura in lingua portoghese, Centro Culturale Brasile Italia*

L'agenzia inglese Today Translations l'ha inserita al settimo posto della graduatoria dei vocaboli più difficili da tradurre, per la complessità concettuale del sentimento sotteso; ha da sempre ispirato poesie e canzoni; è il sentimento per eccellenza dei marinai, degli esuli e degli emigranti. Stiamo parlando della parola "saudade". Per capirne di più siamo andati a trovare Marcela de Paula (nella foto), professoressa di portoghese e letteratura in lingua portoghese presso il Centro Cultural Brasil-Itália (CCBI), istituzione legata all'Ufficio Culturale dell'Ambasciata del Brasile a Roma e parte della Rede Brasil Cultural.

Marcela mi accoglie sorridente tra i colorati festoni e le maschere disposte nella sala principale del centro, addobbata per il Carnevale.

Marcela, quali sono le origini della parola saudade e che cosa significa esattamente?

Si è molto discusso sull'etimologia della parola saudade e ci sono sostanzialmente due versioni a riguardo. La maggior parte degli accademici asserisce che derivi dal latino solitate, solitudine, successivamente influenzata dalla crasi con la parola portoghese saudar, salutare. L'opzione che a me piace di più è la seconda, ossia il legame con la parola sau (oggi sal), ossia sale: la tradizione popolare, infatti, associa la saudade al sentimento di distanza e di perdita che provavano gli esploratori portoghesi che partivano con le caravelle verso l'infinito dell'oceano, senza sicurezza del ritorno. Saudade è una nostalgia dolorosa di qualcosa di

bello che è avvenuto nel passato, il desiderio di rivivere nel presente qualcosa che non esiste più. Si può provare saudade nei confronti di persone, di posti, di odori, di situazioni. Ci si può sentir morire di saudade (morrer de saudades, il dolore della lontananza), ma si può anche voler uccidere per saudade (matar saudades, ossia assecondare il desiderio del ritorno e dell'incontro, placando il dolore).

C'è differenza tra il sentimento di saudade dei portoghesi e quello dei brasiliani?

È un sentimento che ha viaggiato con le caravelle ed è sbarcato in Brasile prima, poi per bocca e per mano degli intellettuali brasiliani che avevano studiato e si erano formati in Portogallo per poi ritornare al loro amato Paese natale. C'è chi dice che la saudade brasiliana è più gioiosa, meno cupa, meno amara, meno introspettiva e più comunicativa, rispecchiando probabilmente lo spirito del popolo brasiliano.

Verso cosa è attualmente rivolta la saudade del popolo brasiliano?

Io credo che oggi l'uso della parola saudade sia ormai inflazionato, banalizzandone il significato, un po' come la parola amore, fino a diventare un vero e proprio simbolo della cultura portoghese e brasiliana, come la samba, come il carnevale.

Se la saudade fosse una musica...

Sarebbe la bossa nova dei brasiliani, le canzoni di Gilberto Gil Toda Saudade

e di Chico Buarque Pedação de mim, quest'ultima passata alla storia grazie all'appassionata interpretazione di Zizi Possi, figlia di emigrati italiani, o il fado dei portoghesi.

Se la saudade fosse una poesia...

Sarebbe "Saudade da minha patria" di Vinicius de Moraes

Se la saudade fosse un luogo...

Sarebbe casa mia, con l'odore sempre presente del cibo preparato in famiglia.

Le attività proposte dal Centro Cultural Brasil-Itália, che ha sede nello splendido Palazzo Pamphilj, uno dei principali palazzi nobiliari di Piazza Navona, sono rivolte all'insegnamento e alla promozione della lingua portoghese e della cultura brasiliana. Corsi di lingua portoghese per adulti, corsi per bambini figli di brasiliani, incontri con scrittori, seminari, presentazioni di libri, rassegne cinematografiche e corsi di danza sono solo alcune delle attività che il Centro continua a portare avanti da quasi 60 anni.

Un'ottima occasione per conoscere più da vicino un Paese variegato e dalle tante tradizioni, che accoglie oggi oltre 30 milioni di italiani, con un approccio consapevole e mai convenzionale.

Serena Lena

INTERVISTA CON BIRGIT BRENNER, BORSISTA A VILLA MASSIMO



Mostre arti visive a Villa Massimo

Birgit Brenner fino al 10 aprile - Esra Ersen dal 22 aprile al 15 maggio

Tatjana Doll dal 27 maggio al 10 giugno

FAMED (Sebastian M. Kretzschmar e Jan Thomaneck) chiusa il 6 marzo

Accademia Tedesca Roma - Villa Massimo Largo di Villa Massimo 1-2 - villamassimo.delit



Si terrà dal 19 marzo al 9 aprile all'Accademia Tedesca Villa Massimo *It's not about us*, la prima mostra personale di Birgit Brenner (nella foto) in Italia, attuale residente e vincitrice del premio Roma 2019/20 Villa Massimo.

Di che cosa tratta *"It's not about us"* e a chi si riferisce il noi nel titolo?

“La mostra che ho intitolato *"It's not about us/Non ci riguarda"* ha un significato un po' cinico, perché tutto ha a che fare con noi e invece facciamo finta che di noi non si tratti. Nella mostra si parla del pericolo e della fine del mondo in generale, compresi i simboli della fine del mondo, come il fuoco sacro che non deve spegnersi.”

Nel suo lavoro riprende sempre questioni sociali e quotidiane, mali politici o crisi bancarie. Lei ha preparato il suo lavoro a Roma, in che modo?

“In generale, lavoro sempre con i mali della politica e della società o i timori dell'individuo. Per questo faccio molte ricerche per ogni progetto e mi costruisco spesso un nuovo mondo, inscenato dal mondo di internet. A Roma invece sono stati proprio i diversi affreschi che ho visto, per esempio uno sull'Ascensione, che hanno ispirato parte del mio lavoro.”

Lei è borsista a Villa Massimo da settembre 2019. Cosa l'ha spinto candidarsi?

“Per un artista è sempre una bella occasione rimanere in un altro paese, sono stata a lungo a New York e a Parigi. Un cambio di luogo di solito porta nuove ispirazioni, si conosce un'altra scena artistica e si può uscire dal quotidiano. La borsa di studio dell'Accademia Tedesca Roma Villa Massimo è una borsa di studio da sogno. Offre grandi spazi di lavoro, una gradevole atmosfera e un magnifico giardino. Una possibilità come questa permette di poter pensare in modo nuovo e avere il tempo di interrogarsi su ciò che si è fatta finora e di lavorare su nuovi argomenti.”

A Roma c'è un patrimonio culturale immenso. È pensabile secondo lei un rapporto costruttivo con l'arte contemporanea?

“Immagino sia difficile in Italia trattare questo patrimonio culturale. Credo possa essere estenuante. Artisti e colleghi con i quali ho parlato mi hanno descritto

to una situazione economica molto difficile. Anche se esistono molte citazioni nell'arte contemporanea sull'antichità o sulla storia, penso sia una cosa folle lavorare con l'eredità che Roma possiede. È una città che ha regnato a lungo e probabilmente avrà bisogno di molto tempo per riprendersi.”

Jeannette Franke - ph. Lorenzo Pierno, courtesy Galerie EIGEN+ART Leipzig/Berlin



Birgit Brenner, nata nel 1964 a Ulma, vive a Berlino e Stoccarda. Studi universitari a Darmstadt e Berlino. Mostre individuali: Kunststiftung Baden-Württemberg, Stoccarda (2018), Kunst halle di Tubinga (2013), Dortmunder Kunstverein (2011). Premi/borse di studio: Premi delle Fondazioni Tisa von der Schulenburg e Christian Karl Schmidt, borsa di studio del PS1 di New York ecc. Birgit Brenner si confronta con le condizioni e paure sociali.

L'OSPITALITÀ TROVA CASA ALL'ACCADEMIA DI FRANCIA



*Villa Medici Accademia di Francia a Roma
Viale della Trinità de' Monti 1, Roma - villamedici.it*

*Intervista a Sébastien Thiéry borsista a Villa Medici
e a Lorenzo Romito, curatore della mostra*

È sera e cammino spedita verso il Noworking, un luogo di studio e socialità a San Lorenzo dove si respira un'atmosfera intima e familiare. Appena entro vengo invitata a sedere davanti a una zuppa calda e un bicchiere di vino rosso, inizia così la mia intervista a Sébastien Thiéry e Lorenzo Romito.

Sébastien è uno scrittore francese, attualmente ospitato in residenza artistica a Villa Medici, con un progetto davvero originale: chiedere all'UNESCO di dichiarare l'atto dell'ospitalità patrimonio immateriale dell'umanità. Lorenzo è il curatore della mostra che Sébastien, insieme ad altri borsisti, realizzeranno presso l'Accademia di Francia a Roma a partire dal 9 luglio 2020 e che intende esplorare il rapporto che si instaura tra gli artisti stranieri e i luoghi più concreti, vissuti e liminali della 'città eterna'.

Quando vi siete incontrati e com'è nata la vostra collaborazione?

Lorenzo: "Ci incontrammo a Parigi, nel 2006, nei pressi del Canal Saint-Martin durante una protesta per i diritti dei 'senza casa'. Mi colpì soprattutto il carattere creativo e performativo dell'azione che invitava i cittadini solidali a sperimentare in prima persona l'esperienza di dormire per strada. L'idea piacque moltissimo al nostro collettivo - gli Stalker - e decidemmo di riproporla a Roma, sotto il ponte Garibaldi".

Sébastien: "Ricordo quel giorno... Personalmente considero sempre l'atto creativo come un gesto politico, perché

ogni rappresentazione si pone in dialogo con la realtà descritta, la influenza e la trasforma. Se pensiamo alla nostra società, le immagini sono diventate un vero e proprio strumento di governo... Uno stesso messaggio può essere artistico, politico o giuridico, è il circuito di circolazione che fa la differenza".

In effetti la tua opera è caratterizzata da un forte impegno sociale, come nasce l'idea di far inserire l'ospitalità nella lista dei patrimoni protetti dall'UNESCO?

Sébastien: "Questa idea è maturata grazie al lavoro all'interno di PEROU (Polo per l'Esplorazione delle Risorse Urbane) e del percorso a fianco dei migranti a Parigi e a Calais. La nostra definizione di ospitalità è ampia: il desiderio di conoscenza reciproca, la convinzione che lo straniero non sia un nemico, il sostegno a una persona in difficoltà. È incredibile la bellezza e la gioia che produce una relazione che metta al centro l'accoglienza e l'aiuto non condizionato. Tutto ciò deve essere considerato un bene comune, soprattutto per le generazioni future... La cosiddetta 'crisi migratoria' è niente rispetto a quello che si troveranno a vivere i nostri figli e nipoti. E quale strumento migliore per affrontare queste sfide che rinsaldare il sentimento e le pratiche di ospitalità a livello globale?".

Lorenzo: "L'ospitalità è una vera e propria 'esperienza fondativa', dà senso alla parola 'umanità', è presente in tutte le culture, è un patrimonio da preservare per il bene di tutti... Il lavoro di Sébas-

tien è sicuramente 'simbolico' ma ha un forte potenziale 'trasformativo'. Siamo convinti che sia giunto il momento del riconoscimento pubblico dell'ospitalità e dell'accoglienza, di cui - non dimentichiamolo - il salvataggio è il primo atto".

E a livello pratico come vi state muovendo per rendere possibile questo riconoscimento?

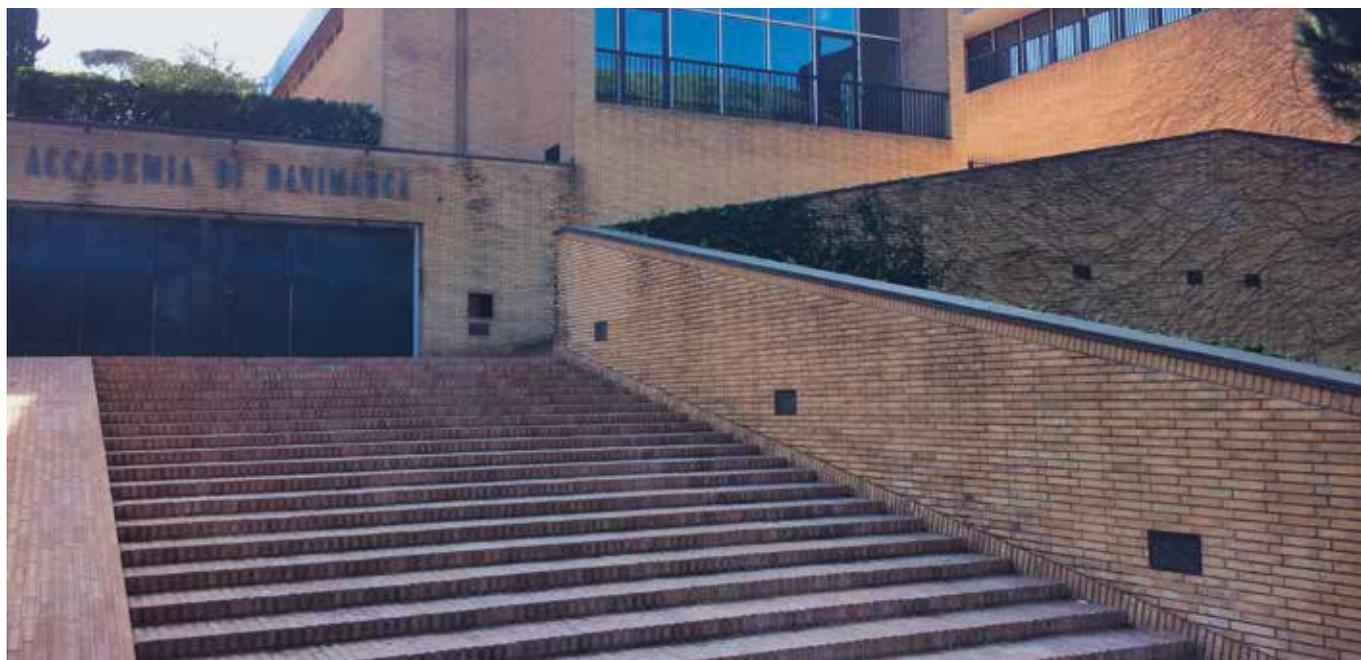
Sébastien: "Durante la mia residenza a Villa Medici produrrò un dossier che documenti diversi atti di ospitalità in tutto il Mediterraneo. Inoltre lavorare all'Accademia di Francia mi permette di raggiungere un pubblico più vasto e di far circolare questa idea anche a livello istituzionale. Ma è il caso di fare un passo indietro: ancora prima di prendere in esame le procedure per la candidatura all'UNESCO e di cercare un impatto pubblico, questo progetto ha come obiettivo generare una presa di consapevolezza individuale e collettiva rispetto a una pratica esistente. Come? Creando una rappresentazione di questa 'relazione ospitale' che sia utile e significativa per chi la mette in atto nella vita quotidiana".

Francesca Messineo

ACCADEMIA DANESE, GIOIELLO RAZIONALISTA NEL CUORE DI ROMA

Il razionalismo del Nord Europa nel cuore di Roma ha indubbiamente un grande fascino. La storia della sede dell'Accademia Danese viene da lontano: inizialmente l'Accademia era collocata in via Zanardelli, dalle parti del Senato, nel piano alto di Palazzo Primoli, che ai piani inferiori ha ancora la sede del Museo Napoleonico. Alla scadenza del contratto l'Istituto, attraverso un finanziamento della Fondazione Carlsberg, acquista un terreno confinante con l'Istituto Svedese di Valle Giulia; inizialmente venne accarezzata l'idea di mettere in collegamento la sede svedese e quella danese, in una sorta di Ponte ante litteram di Öresund, che oggi unisce Copenaghen a Malmö. L'idea, forse troppo futuristica per l'epoca, fu messa da parte e l'architetto Kay Fisker, assai noto in quel periodo, docente all'Università di Copenaghen, sviluppò un progetto modificato varie volte nel corso degli anni. All'ingresso una bella e spaziosa scalinata, che avrebbe dovuto abbracciare la statua dell'archeologo Georg Zoega. Lo stile minimalista fa da contraltare con la costruzione in laterizio della facciata che allarga la grande terrazza sovrastante, dalla quale si diramano gli spazi di quindici sale destinate ai borsisti e la grande cucina, poi tre appartamenti, uno spazio insonorizzato, il laboratorio di atelier e quello archeologico. Fiore all'occhiello è una libreria completamente rivestita di legno con ben 30mila volumi a disposizione dei borsisti. Esiste una sezione specifica tutta dedicata alla Danimarca e alle peculiarità della sua società. Al di sotto della terrazza è ricavato uno spazio auditorium di circa un centinaio di posti. L'aspetto funzionale dell'edificio e degli spazi non devono confondersi con una sorta di freddezza verso l'ambiente e il contesto circostante. Strutturato è infatti l'interesse verso tutto ciò che riguarda la crescita culturale e la riscoperta dell'antico a Roma, la cui storia viene studiata e sviscerata in questo come in altri spazi, attraverso una lente molto obiettiva che non cede all'emotività, ma con la precisione e l'accuratezza che solo la filosofia nordica è in grado di regalare. Assolutamente da visitare.

Emiliano Le Moglie



Accademia di Danimarca
Via Omero 18, Roma, acdan.it

OBIETTIVO 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ, LE CONFERENZE AL CERVANTES

Aporofobia: paura, avversione, odio nei confronti dei poveri, dal greco “aporos”, povero, senza risorse, e “fobos” che significa temere fino ad arrivare ad odiare. Una parola nuova e una parola rivoluzionaria: nuova, perché è entrata a far parte solo recentemente del dizionario della lingua spagnola, rivoluzionaria perché capace di trasformare la realtà sociale.

A parlarne, nella sala conferenze di Piazza Navona dell'Istituto Cervantes di Roma, è Adela Cortina, una tra le figure più autorevoli nel campo dell'etica filosofica in Spagna e prima donna ammessa alla Royal Academy of Moral and Political Science, autrice del libro “Aporofobia, il rifiuto del povero”, intervistata dall'esperta giornalista italo-argentina Silvina Perèz, direttrice dell'edizione spagnola dell'”Osservatore Romano”.

L'aporofobia non è solo un rifiuto per lo straniero, in parte riconducibile al basilico istinto di sopravvivenza che spinge a circondarsi di propri simili, ma un rifiuto per chi non è in grado di partecipare al meccanismo di interscambio sotteso ad ogni atto altruistico dell'essere umano. In poche parole, se non hai nulla da darmi in cambio, ti isolo, ti allontano da me. A rimanere fuori, in questa sorta di esilio sociale, sono quindi i deboli, i malati mentali, gli invalidi, gli immigrati.

Dilagano nel mondo ondate di rifiuto e di razzismo, ostilità, nascono nuovi partiti aporofobici in paesi civilizzati come la Francia, l'Ungheria, la Germania, l'Olanda, gli USA e anche l'Italia. Cosa



fare di fronte a questo atteggiamento? Informare ed educare alla compassione sono i presupposti per riuscire a sconfiggere questi autentici attentati contro la dignità umana e, quindi, contro la democrazia.

Siamo nel XXI secolo ed uno dei principali obiettivi dell'UE deve essere quello di praticare ospitalità, eliminare le disuguaglianze, abbattere la povertà e cercare di dare a tutti gli esseri umani la possibilità di portare avanti il proprio progetti di vita.

L'incontro fa parte del ciclo “Dialoghi 2030” promosso dall'Istituto Cervantes di Roma e dedicato ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 concordati dall'Onu, organizzato in collaborazione con Asieri e Ie University, Madrid.

Si passerà poi all'obiettivo 8, “Lavoro dignitoso e crescita economica”, programmato per il 27 marzo, che vedrà la presenza di Carlos Barrabés - imprendi-

tore, esperto in nuove tecnologie, consulente di numerose aziende e fondatore di Barrabes.com, uno dei primi siti di e-commerce al mondo - e María Lozano Zahonero, linguista presso l'Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

Ad aprile, il 21, sarà la volta dell'Obiettivo numero 11, “Città e comunità sostenibili”, con la partecipazione di Isabel Martínez Sierra, vicedirettrice dell'Istituto Eduardo Torroja del Csic, e Antonio Cantalapiedra, fondatore e consigliere delegato Woonivers, moderati da Christian Rocchi, vicepresidente dell'Ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori di Roma.

Altri incontri saranno dedicati all'Obiettivo 5, “Parità di genere”, all'Obiettivo 10, “Ridurre le disuguaglianze”, all'Obiettivo 16, “Pace, Giustizia e istituzioni solide” e all'Obiettivo 2, “Sconfiggere la fame”.

Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito fino ad esaurimento posti.

Serena Lena

LE BIBLIOTECHE TEDESCHE A ROMA TRA IL 1795 E IL 1915

Ambiti, ricercati, collezionati e infine, dopo tanti anni, riordinati e catalogati: sono i libri, elemento centrale della mostra intitolata “Fonti d’ispirazione”, come lo furono, ieri, della vita intellettuale di molti studiosi. Alla fine del XVIII secolo numerosi artisti tedeschi furono attratti dalla vivacità culturale di Roma. Iniziarono a sorgere le prime biblioteche che divennero punto di riferimento nella formazione e nella creazione artistica.

Camminando nelle sale della mostra ricostruiamo il panorama intellettuale dell’epoca, le vicissitudini delle biblioteche, le persone che ne presero cura e ne usufruirono. Dalla “Biblioteca comune dei tedeschi” (Gemeinschaftliche Lesebibliothek der Deutschen) fondata dal filosofo Karl Ludwig Fernow, alla “Biblioteca dei tedeschi” (Bibliothek der Deutschen) del 1821, fino alla “Biblioteca degli artisti tedeschi” (Bibliothek der Deutschen Künstler). Le biblioteche dei tedeschi a Roma divennero tre nel 1845, quando la neonata “Associazione di artisti tedeschi” (Deutscher Künstlerverein Rom) iniziò a creare la propria collezione di libri. I libri pregiati esposti numerosi alla mostra sono la silenziosa testimonianza dell’interesse per la letteratura e per la filosofia; li vediamo aperti a metà sotto i nostri occhi come lo furono, due secoli fa, tra le mani degli studiosi. Il ritratto del pittore Friederich Overbeck intitolato “Autoritratto con la Bibbia”, in cui raffigura se stesso davanti ad una tela bianca con la Bibbia in mano, è il ritratto di un’epoca che ci mostra quanto per l’artista sia stata indispensabile la lettura, da cui può trarre ispirazione per la propria creazione artistica. Così il ritratto di Petrarca immerso nella natura di Valchiusa sembra il modello trecentesco dell’“Autoritratto con la Bibbia”, simbolo di un rapporto affannoso e idilliaco, multiforme e incessante con la lettura e con i testi del passato che costituiscono, ieri come oggi, fonte inesauribile di ispirazione.

Danila Gaggiotti



*“Fonti d’ispirazione. Biblioteche degli artisti tedeschi a Roma 1795-1915”
Museo Casa di Goethe Roma, via del Corso, 18 - Fino al 20 settembre 2020
Tutti i giorni tranne il lunedì dalle 10 alle 18 - Ingresso 6 euro, ridotto 5 euro*

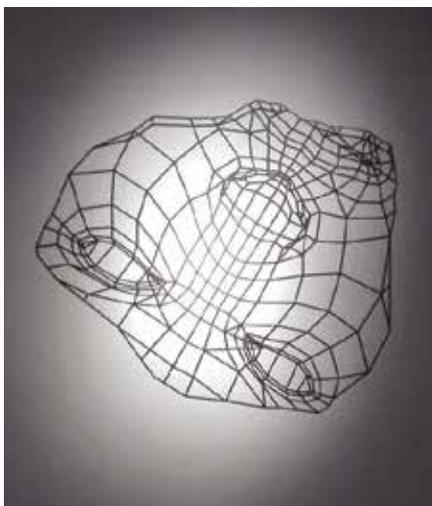
REINTERPRETARE LE RADICI

La mostra “From the past”, tradizione e tecnologia fusi in un *unicum*

È un viaggio nel tempo che parte dalle origini culturali della Corea la mostra *From the past* ospitata dall’Istituto coreano di Roma. L’esposizione attraversa il presente, con la quarta rivoluzione industriale, per arrivare a futuri solo immaginabili. Con la forma di una moderna mostra di arte multimediale reinterpretata, attraverso il lavoro di artisti diversi e alla luce delle nuove tecnologie, il passato della cultura tradizionale coreana. Il tentativo di avvicinare non solo due Paesi, l’Italia e la Corea, piuttosto distanti nella concezione della cultura, ma anche due linguaggi apparentemente diversi: quello della tradizione e quello della tecnologia, che escono invece da questa mostra fusi in un unicum. Un’esperienza sinestetica per lo spettatore che, cambiando contesto spazio-temporale, spostandosi da una sala all’altra, interagisce con tutti i sensi, non limitandosi all’osservazione passiva. Dall’animazione dei singoli dettagli di un dipinto orientale, reso dinamico su uno schermo, al rito di suonare il Buk, il tamburo tradizionale coreano, all’esperienza visuale e spaziale di installazioni tridimensionali che propongono in modo futuristico l’arte calligrafica. Nell’opera “Identità connesse” ad ogni battito del tamburo corrisponde un cambiamento del volto del manichino, che da neutro progressivamente si modifica, a mostrare l’impul-



so esterno che induce ogni individuo ad indossare maschere sociali. La paura di mostrare il proprio io interiore, individuale, spinge verso il bisogno di inserirsi in una collettività, nascondendosi. Si



tratta di un riferimento alla ritrattistica che, come mi spiega la ragazza che mi accompagna, in Corea è tradizionalmente riservata ai personaggi di rilievo dello Stato. Motivo per cui, ancora oggi, molti coreani preferiscono le foto di gruppo. Il tema sotteso è quello della connessione, tra individuo, società ed ego, ma anche tra mondi lontani. L’obbiettivo è quello di avvicinarli, di dare importanza alle radici, interpretandole mediante strumenti nuovi, all’interno della continuità del tempo.

Sara D’Aversa

Istituto Culturale Koreano
Via Nomentana, 12 - Roma
italian.korean-culture.org

MONICA MARZIOTA, ARTISTA COSMOPOLITA CHE HA SCELTO ROMA

Monica Marziota è una giovane soprano, pianista, compositrice e performer, il cui promettente talento è stato riconosciuto anche dalla vittoria dal premio Lunezia nel 2017. Ha scelto di incontrarmi alla fontana del Gianicolo. “È il primo luogo che ricordo di Roma, venni a trovare mio zio e lui, subito scesi dall’aereo, ci portò a questo belvedere”. La bellezza mozzafiato della città convince Monica, ancora bambina, che un giorno avrebbe vissuto qui. Anche se mi confessa che, neanche ventenne al momento di fare i bagagli, la titubanza e l’indecisione presero poi il sopravvento.

Le chiedo dove si senta a casa un’artista cosmopolita, nata all’Avana, cresciuta a Toronto e arrivata a Roma nel 2005. Monica non ha dubbi: “La musica è la mia casa, mi basta un pianoforte e i miei spartiti. Sono fortunata perché nella solitudine riesco a comunicare con la mia musica... è quasi un gesto terapeutico”. Mi parla del lavoro con i bambini del coro all’Accademia della Filarmonica di Roma, ama lo studio e la ricerca tanto quanto l’interpretazione musicale. Attualmente sta partecipando al progetto IDEA - Call For Young Performance a Milano sotto la guida del soprano Alda Caiello. A novembre si è esibita a l’Habana Classica, un importante festival di musica internazionale in chiusura ai festeggiamenti per il cinquecentesimo anniversario della città. “E’ stato un onore, un’emozione e un privilegio essere parte della storia attuale del mio paese”. Questo è uno degli obiettivi che ha chiari in mente: restituire contemporaneità alla musica classica, dialogare con le vite e le emozioni di oggi, purtroppo con questi generi musicali si fa spesso una conoscenza indiretta, quasi teorica. “Invece è una cultura viva, un linguaggio che può comunicare moltissimo, attraverso l’associazione con messaggi visivi nuovi per esempio, o più semplicemente facendone un’esperienza diretta. Basterebbe tornare ad ascoltare, trovare le occasioni per farlo”.

Francesca Messineo - ph. Jesús Cornejo ‘Chucho Tragaluz’



Nata all’Avana, cresciuta a Toronto, a Roma dal 2005
“La musica è la mia casa, mi basta un pianoforte e i miei spartiti”

FLAMENCO, UN CORSO AL CERVANTES



Per capire nel profondo lo spirito e la cultura del Flamenco l'Istituto Cervantes di Roma organizza un corso in sei incontri, a partire dal 17 aprile ogni venerdì sera fino al 5 giugno.

“Flamenco! Ayer, hoy y mañana” è il titolo del corso di divulgazione della cultura e del linguaggio dell'arte del flamenco, curato del maestro Matteo D'Agostino e dell'esperta e appassionata Carla Paolillo, entrambi conduttori della trasmissione “El Rincon del Flamenco”, in onda su Radio Vaticana due volte al mese il sabato sera nell'ambito della trasmissione “L'Arpeggio” di Luigi Picardi.

Le lezioni del corso approfondiranno, con uno sguardo a 360 gradi, la storia e le biografie eccellenti del mondo del flamenco e serviranno a distinguere i di-

versi stili (palos) del flamenco. Al centro delle lezioni anche la funzione della letteratura nel flamenco. Le lezioni faranno uso di strumenti multimediali come video e audio, fondamentali per avere una conoscenza diretta degli artisti e degli stili musicali. Le proiezioni, le lezioni di storia del flamenco e di letteratura nel flamenco saranno in lingua spagnola.

Questo il calendario dei singoli appuntamenti

17 aprile, dalle 19 alle 20.30: Storia del Flamenco (1 ora) e Palos del Flamenco I (30 minuti).

24 aprile, dalle 19 alle 20.30: Flamenco e Letteratura (1 ora) e Compas Flamenco I (30 minuti).

8 maggio, dalle 19 alle 21:

Visione critica e commentata di Flamenco di Carlos Saura.

22 maggio, dalle 19 alle 20.30: Monografia su Antonio Gades (Bailaor) (30 minuti); Palos del Flamenco II (30 minuti) e Compas Flamenco II (30 minuti).

29 maggio, dalle 19 alle 20.30: Monografia su Camaron de la Isla (30 minuti); Palos del Flamenco III (30 minuti) e Compas Flamenco III (30 minuti).

5 giugno, dalle 19 alle 21: Monografia su Paco De Lucia (30 minuti); Il Flamenco del futuro (30 minuti) e Compas Flamenco IV (1 ora).

Giovanni Giusti

*Dal 17 aprile al 5 giugno tutti i venerdì dalle ore 19
Istituto Cervantes - Via di Villa Albani, 16 - Roma - roma.cervantes.es*



LIBRERIA EFESTO

Via Corrado Segre, 11

00146 Roma

Italy (+39) 06 559 3548

info@libreriaefesto.com

libreriaefesto.com